

Parla il segretario del PCI romano

— Il 1984 è chiuso sotto il colpo della nuova strage a Bologna. Un anno straordinario se ne va, così. Come vedi, Morelli, le prospettive per il 1985 dal punto di vista, soprattutto, dei comunisti romani?

È vero. Se ne va un anno straordinario, intensissimo, che si è aperto con grandi movimenti e con le battaglie parlamentari contro i missili, contro il taglio della scala mobile, per la «questione morale», e a Roma, anche contro la legge per il condono edilizio. Un grande slancio e, poi, la forte emozione per la morte di Enrico Berlinguer e la vittoria elettorale, e la Festa de «l'Unità». La situazione, ora, è diversa, più stagnante, con segni di inerzia (anche se il tesseramento, qui a Roma, ancora va bene). Ci sono persino segni d'attenuamento, o di incertezza. La nuova strage suscita rabbia, indignazione, ma anche sconcoro e sfiducia per l'impunità continua e clamorosa di cui seguiva a godere il terrorismo «nero». Sì, la tragedia di Bologna è come un brivido, una scossa per tutti che bisogna reagire, passare ad una vera e propria offensiva democratica.

Così ora si dovranno superare molte inerzie



Sandro Morelli

È cominciato un anno impegnativo: quale azione dei comunisti di fronte alla scadenza elettorale? L'offuscamento delle giunte di sinistra

— Qui a Roma, come vedi i problemi e le condizioni di questa «offensiva» pensandoci, oltre che alle battaglie di ordine generale, alla situazione romana e soprattutto all'ormai imminente scadenza elettorale?

Rispondo guardando in faccia la realtà, senza reticenze. Ad una certa inerzia, a qualche segno di smarrimento contrattivo, a una certa sfiducia, si appresta ad affrontare la prova elettorale con qualche insicurezza e un po' d'insoddisfazione riguardo alle Giunte di sinistra. Ma non è detto che questo debba restare un impedimento. Può risolversi, invece, in una riflessione giusta ed efficace che aiuti a superare rapidamente il falso dilemma: difendere anche ciò che è poco difendibile, «buttandola in propaganda», o rischiare che prevalgano l'inerzia, la difficoltà, il disorientamento politico?

— Quale sarebbe, allora, il ragionamento «incentivo»?

Vedo almeno tre punti. Due sono, per così dire, più naturali, anche se non scontati: 1) non smarrirne mai il senso e la memoria della rottura profonda che, comunque, malgrado alti e bassi, l'esperienza di governo delle sinistre ha costituito rispetto all'epoca del dominio della DC. Che la DC, questa DC, in crisi di idee e di consenso, non possa, non debba tornare a governare è già senso comune di ampi strati di popolazione. Questo giudizio più che fondato va rafforzato ed esteso con argomenti espliciti e forti. E ce ne sono in abbondanza, finalmente, anche il PSI dopo anni di ambiguità, torna a dire che la DC dovrà restare all'opposizione a Roma ed andarci anche alla Regione, 2) padroneggiare ancora meglio la denuncia della «stretta» finanziaria e politica che i governi pentapartiti hanno imposto ai poteri locali soprattutto dal 1979 ad oggi, ed in particolare ai diritti e ai bisogni della Capitale. Le nostre proposte per un nuovo assetto dei poteri e della finanza locale, per il rilancio della Regione, per la Capitale, le propongono a quanto il dibattito alla Camera sulla nostra mozio-

ne?) debbono essere al centro del confronto elettorale. — Ed il terzo punto? — È più delicato e meno scontato. Insomma: una certa insoddisfazione per i segni di offuscamento mostrati negli ultimi tempi dalle Giunte di sinistra, è fondata. Pochi, però, si chiedono ancora, schiettamente, perché questo sia avvenuto, quale ne sia, almeno, il motivo principale. Penso anche al dibattito, ricorrente, sui problemi di Roma e all'ultima occasione, quella che nasce dal «grande ingorgo» del «venerdi nero». C'è chi vede tutto scuro nel futuro delle grandi città e pone problemi «alla sinistra», chi disquisisce sul basso livello della cultura progettuale dei governi «di sinistra». E poi, magari, chi vuole o è costretto a difendere tutto l'operato delle Giunte, mettendo in evidenza (come è giusto) le responsabilità nazionali del Governo, che però non possono spiegare l'origine di tutte le «ombre».

La verità è che, negli anni, si è moltiplicato lo spirito di cambiamento unitario che caratterizza la sinistra nelle Giunte, a metà degli anni Settanta. C'è stata, invece, una disarticolazione della sinistra dentro le Giunte, persino una conflittualità nell'analisi e nelle proposte di Governo per la città; si è determinata per questo una decelerazione della spinta a cambiare in profondità, al di là dei «modernismi» di moda e di facciata. Insomma, i

ricorrenze ricattate della DC rivoltati al PSI e ai «laici», per rovesciare le Giunte di sinistra, nello scenario politico e programmatico nazionale che puntava all'isolamento e alla marginalizzazione del ruolo del PCI, non hanno raggiunto, in effetti, l'obiettivo principale, ma hanno determinato dall'esterno e dall'interno delle Giunte un logoramento che solo in questi ultimi mesi si è consistente-mente attenuato, grazie alla crisi crescente della DC, e soprattutto al voto del 17 giugno che sta facendo riflettere il PSI attorno all'opportunità di non concedere vantaggi gratuiti. E grazie, anche, alla nostra reazione, qui a Roma. Tutto questo ha pesato, e molto. Guai a non averlo ben presente, questo punto. Insomma, alla campagna elettorale i comunisti romani devono andarci parando in primo luogo a valorizzare il PCI, la sua azione, le sue proposte, con orgoglio non settario ma consapevole. E non, invece, partendo dall'idea che la campagna si deve fare difendendo le Giunte intese come un «blocco» unitario. Semplicemente perché, negli ultimi anni, questo «blocco» non c'è stato!

Tu dici: c'è stato un logoramento, ma per colpa degli altri, degli alleati di Governo. E il PCI non ne ha avuta nessuna responsabilità? Certo che ne abbiamo avute! Anche nella nostra azione politica e di governo. Ma non ho dubbi che ne abbiamo avute so-

prattutto nell'aver tardato a percepire i caratteri e le origini di questo offuscamento e, quindi, nell'aver tardato ad assumere le necessarie misure di «rilancio» dei contenuti «dei metodi più qualificanti del governo del cambiamento», anche a costo di qualche rischio per il quadro politico. Ma d'altra parte, dinanzi alle minacce e ai ricatti, non potevamo non impegnarci a difenderlo, seppur da soli, questo quadro. Quest'azione di difesa è divenuta però per troppo tempo eccessivamente prevalente sull'altra, e così la difesa dello schieramento, ha schiacciato il rilancio dei contenuti. Ne abbiamo discusso molto, come ricorderai, a partire dal Congresso dell'83 e poi all'Assemblea cittadina dello scorso gennaio.

— E ora? A pochi mesi dal voto, gli esiti di quella discussione a quali scelte debbono portare?

Dobbiamo puntare in primo luogo ai contenuti, al programma e dobbiamo quindi lavorare a «tutto campo» con convinzione combattiva e decisa, ricostruendo anche nella crisi le ragioni di un appello per il cambiamento alla città e alle forze di progresso e di sinistra. Mi spiego: il Partito deve sentirsi sicuro, senza complessi nel chiedere consensi perché un PCI forte, più forte, sarà, in effetti, la garanzia sostanziale non solo perché la DC non torni a governare, ma soprattutto perché possano essere rilanciati i contenuti e i metodi di governo qualificanti, incisivi, dentro un progetto che guarda «alla grande», al futuro di Roma e al suo ruolo di Capitale. Occorre valorizzare insomma le luci ma non sfuggire alle ombre dell'azione di governo delle sinistre, l'unica comunque, degna di vera speranza per Roma, fondata su un bilancio quasi decennale nel complesso più che positivo.

Allora «lavorare a tutto campo» significa saper dire cosa si deve fare per diradare le ombre che hanno pesato sul governo delle sinistre, e saperne fare punti discriminanti, determinanti, nel fissare le condizioni della nuova alleanza, la «questione democratica» nel senso della partecipazione popolare alla formazione e alla gestione delle scelte, nel senso dei diritti degli utenti e della «questione morale» nel senso di nuovi criteri per le assunzioni, le nomine, gli appalti, i controlli; la questione dell'ambiente e della qualità della vita e dei servizi, della casa, dell'occupazione e del rilancio della programmazione dello sviluppo e dell'adattamento tecnologico nell'apparato produttivo in rapporto alla Riforma dello Stato e delle Autonomie, ecc.

Insomma: al PCI non interessa ricostruire delle Giunte di sinistra a qualsiasi costo o alle condizioni degli altri, ma alle condizioni che sono imposte oggi dai bisogni della città e della Capitale. Questo deve essere chiaro fin'ora. Le «Confidenze di quartiere», le altre iniziative centrali, a partire dall'Assemblea cittadina dell'8 e del 9 febbraio nella quale presenteremo il nostro documento di «idee-forza» per costruirci sopra il programma del PCI insieme con la città, parleranno questo linguaggio.

Giuseppe Vittori

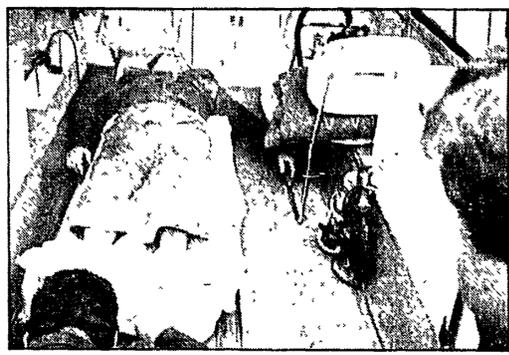
La vittima si chiamava Ivo Mascia, lascia moglie e tre figli

Un operaio muore stritolato mentre ripara un ascensore

Ancora poco chiara la dinamica dell'incidente - E' rimasto incastrato tra la cabina e il muro - Un aiutante è riuscito a salvarsi - Stavano eseguendo riparazioni al palazzo delle ferrovie in via Marsala - Un'inchiesta della magistratura

Stava agglustando un ascensore del palazzo delle ferrovie in via Marsala 51. Un movimento brusco, un cedimento dell'impianto, qualcosa ha fatto calare improvvisamente la cabina di qualche metro: Ivo Mascia, 47 anni operaio specializzato, sposato e padre di tre figli è rimasto stritolato tra la soglia del IV piano dello stabile e l'architrave dell'apparecchio. È morto subito dopo essere giunto all'ospedale. Il suo collega Franco Calabrese, un giovane di 29 anni è stato medicato al pronto soccorso del policlinico per qualche escoriazione e tenuto in osservazione qualche ora per lo shock, ma se la caverà con poco. La Magistratura ha aperto un'inchiesta sulla dinamica dell'incidente.

Erano le 12,45 i due operai lavoravano dall'inizio della mattinata ad uno degli ascensori del palazzo che ospita il compartimento delle ferrovie. Ivo Mascia era probabilmente all'interno della cabina e cercava di riparare la scatola che si trova tra l'elevatore e il muro dell'edificio. Quando l'ascensore è caduto l'uomo è stato trascinato in basso, il suo corpo è rimasto stritolato tra l'ascensore e la parete. Il suo collega è riuscito a salvarsi gettandosi fuori all'altezza del quarto piano. Ivo Mascia deve aver tentato di fare lo stesso, ma non ce l'ha fatta, è rimasto intrappolato e con il suo corpo ha fermato la cabina.



Il corpo di Ivo Mascia al Policlinico

Per qualche minuto i dipendenti delle ferrovie hanno cercato disperatamente di liberare l'uomo che era ancora vivo. Poi quando si sono accorti che non vi sarebbero riusciti hanno chiamato i vigili del fuoco. «Quando siamo arrivati — racconta l'ingegner Litterio che ha guidato la squadra dei soccorsi — era ormai cianotico. Soltanto il busto sporgeva

dalla soglia del quarto piano. Per estrarre il corpo dalla trappola hanno allontanato l'ascensore dal muro recedendo alcuni centimetri. È stato un lavoro delicato e impegnativo durato oltre una decina di minuti. Poi la corsa disperata in ospedale, al Policlinico. I medici di turno hanno tentato un massaggio cardiaco per salvare la vita all'uomo ma non c'è sta-

to nulla da fare. Conosceva molto bene il suo mestiere — dicono i dirigenti della Sime-Sablom, la ditta di riparazioni dove lavorava l'operaio. Si tratta di una delle più grandi aziende italiane del settore, sede centrale a Bologna, 115 addetti solo a Roma. Lavorava con noi da 14 anni ed era uno dei più esperti, serio, taciturno, educatissimo. Era arrivato al massimo della carriera, V livello proprio grazie alla sua precisione. Non riusciamo a capire come possa essere successo l'incidente, Ivo Mascia non era certo tipo da commettere un'imprudenza. L'unico che potrebbe dire qualcosa di più sulla dinamica del crollo è l'aiutante, Franco Calabrese, anche lui un giovane di una certa esperienza, ma appena uscito dall'ospedale è stato convocato dal magistrato e ancora non siamo riusciti a parlargli. Ivo Mascia era nato a Terni, ma da molti anni si era trasferito a Roma, dove viveva insieme alla famiglia in un appartamento di via Attilio Ortis. Oltre alla moglie Giorgia Annisa di 43 anni lascia tre figli, Antonietta di 21 anni, Fabrizio di 17 e Sabrina di 12.

Adesso spetterà al magistrato capire perché l'ascensore è improvvisamente scivolato e se ci sono eventuali responsabilità.

Carla Chelo

Il secondo esperimento programmato dall'Amministrazione capitolina

Chiusura del centro: riunione in Comune per gli ultimi ritocchi al piano del 12

Incluso nell'area interdetta alla circolazione automobilistica privata anche lo specchio delimitato da Corso Italia, Via XX Settembre e Piazza della Repubblica - Polemici gli ingegneri del traffico: «Ci vogliono parcheggi orari»

Comincia il conto alla rovescia per il 12 gennaio, seconda giornata di chiusura «esperimentale» del centro storico per tre ore (dalle 7 alle 10) e Comune si accellerano i tempi per dare gli ultimi ritocchi al piano. Questa mattina gli assessori Benigni (traffico) e De Bartolo (vigilanza urbana), i rappresentanti della quattordicesima ripartizione, i dirigenti dell'Atac e i vigili discuteranno nei dettagli le eventuali modifiche da apportare al programma. Ma in linea generale l'esperimento ricalcherà le modalità del 15 dicembre scorso con un'unica novità preventivata: al grosso perimetro delimitato dai lungotevere, via Cavour, piazza Barberini, Muro Torto, piazzale Flaminio, si aggiungerà un altro specchio di città chiusa al traffico privato, quello compreso tra corso d'Italia, via XX Settembre e piazza della Repubblica.

Per il resto non dovrebbero esserci grosse variazioni. Attraverso i trentacinque varchi d'accesso all'area «proibita» potranno accedere solo i mezzi pubblici, di soccorso, della nettezza urbana, di rifornimento alimentare, i taxi, le auto munite degli speciali permessi per i quartieri settori e le macchine dei residenti e degli handicappati.

Intanto, mentre prende sempre più corpo l'ipotesi di un referendum di sollecitazione con una corposa raccolta di firme la Lega per l'Am-

biente e i radicali) si accendono le polemiche sull'opportunità di bloccare la circolazione in un'area così vasta. Chiuso il centro storico — hanno ribadito ieri in una lunga dichiarazione all'agenzia Adnkronos gli ingegneri del traffico — non serve a niente. Il traffico va disciplinato, non vietato. Altrimenti, a monte o valle della chiusura si genera nuovo caos. Ma allora? Allora la soluzione c'è, sostengono i tecnici, ed è racchiusa nella vecchia proposta del «parcheggi orari», da sempre ignorata — così dicono — dall'amministrazione capitolina.

In particolare continuano gli ingegneri — la sosta dovrebbe essere consentita, ma drasticamente ridotta al-

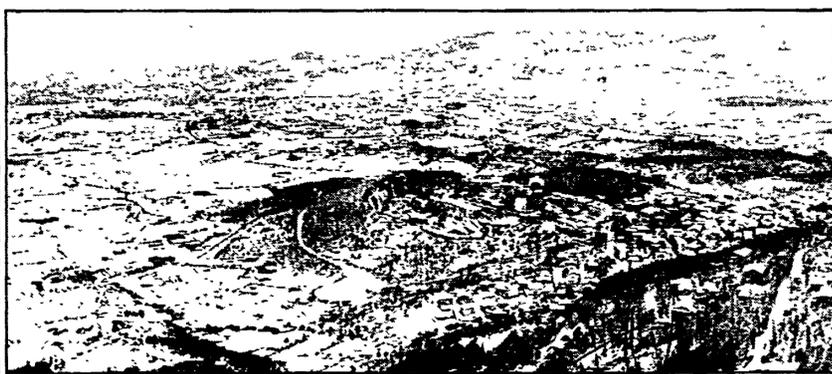
le effettive necessità attraverso un ticket comunale. Così tutti potrebbero parcheggiare l'auto per un'ora al giorno, ma nessuno se la sentirebbe più; visto il costo salato delle tariffe, di abbandonarla per interi giorni nelle strade centrali. «In questo modo verrebbe «punito» chi pretende di avere sempre la macchina sotto l'ufficio per tutto il giorno, occupando spazi preziosi per attività commerciali, relazioni d'affari o addirittura emergenze. Chi, invece, deve raggiungere necessariamente il centro per affari o magari per soccorrere un malato o un anziano, non incontrerebbe le solite difficoltà per trovare un posto».

Nel centro storico, secon-

do le stime degli ingegneri, possono parcheggiare, riempiendo tutti gli spazi utili, circa duecentomila autovetture: ogni giorno se ne contano «centotrentamila». In compenso esiste un milione di persone (residenti, pendolari, stranieri) che preme per sosta in centro e che sarebbero disposte a pagare un costo anche elevato pur di potersi fermare. «Naturalmente — riconoscono infine gli ingegneri — il problema vero è quello di collegare con gli mezzi di trasporto i grandi parcheggi vigilati tra le periferie e il centro. Questi ultimi dovrebbero essere realizzati a una distanza di sei, sette chilometri dal posto di lavoro».

v. pa.

Spruzzatina di neve sui Castelli



Una spruzzatina notturna, un sottilissimo velo che si è dissolto con le prime luci dell'alba, il minimo indispensabile per dire che anche a Roma l'anno nuovo è cominciato nel rispetto più classico dell'inverno da cartolina: con la neve.

Sui castelli e in campagna la nevicata è stata più abbon-

dante: i fiocchi sono scesi per alcune ore e il manto bianco è arrivato a qualche centimetro. Qualche guaiolo per la circolazione sia in città (soprattutto nelle prime ore della mattina) che sulle grandi arterie di circonvallazione e di circondano la capitale. Sulle autostrade si è formato un po' di ghiaccio e c'è stato qualche lieve tamponamento.

Sfrattati del Corviale salgono per protesta sul Colosseo

Dieci persone del gruppo di famiglie di sfrattati che vivono in una tendopoli al Corviale sono saliti ieri pomeriggio sul Colosseo. I manifestanti che chiedono la rapida concessione di un alloggio popolare sono scesi dopo che un rappresentante dell'amministrazione capitolina si è recato a parlare con loro.

Atterraggio d'emergenza senza conseguenze a Fiumicino

Atterraggio d'emergenza ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Poco dopo il decollo un Tupolev 154 della compagnia di bandiera ungherese «Malev» ha avuto un'avaria al motore sinistro. L'aereo è ritornato sulle piste del

Leonardo da Vinci dove è atterrato usando gli altri due motori efficienti senza alcuna conseguenza per le sedici persone che erano a bordo.

Nuovo servizio di sorveglianza stradale istituito dall'ANAS

È iniziato ieri un nuovo servizio istituito dal compartimento della viabilità del Lazio dell'ANAS di sorveglianza stradale sul Raccordo anulare, sull'autostrada Roma-Fiumicino e sulla Cassia bis fino alla località «Le Rughe». Secondo il programma due squadre di cinque persone ciascuna a bordo di un camion attrezzato, fornito tra l'altro di un braccio di sollevamento, pattuglieranno dalle sei della mattina la strada nei due sensi di marcia. La squadra di servizio ieri sul Raccordo anulare, per evitare il formarsi di lastre di ghiaccio, ha cosparguto di sale, alcuni tratti del Raccordo in corrispondenza dei viadotti che scavalcano la via Cassia, l'Aurelia e la via Ostiense.

Cappuccino, cornetto e Coca Cola non aumentano. Almeno per ora. Nessun bar romano, infatti, ha «adeguato» i prezzi al listino presentato dall'Assobar prima di Natale e l'associazione, allora, si è affrettata a precisare che la sua era stata una sorta di provocazione. La «proposta», insomma, è caduta nel vuoto assoluto; del resto qualsiasi esercente che l'avesse adottata si sarebbe dato la classica «zappa sui piedi». I prezzi dovevano subire aumenti del 270%; 1000 lire per il caffè latte, 1650 per un'aranciata, 1900 lire una bottiglietta di Coca Cola, 2250 un barattolo, 1100 un cornetto, 2100 un aperitivo, 1300 una pasta. Un «ottimo» sistema per svuotare la maggior parte dei bar di Roma e costringere alla chiusura i proprietari.

Il listino non è stato applicato neppure dallo «Zodiaco», il locale di proprietà dello stesso vicepresidente dell'Assobar, Eufemio Del Buono. Questi ha tuttavia dichiarato che il suo bar è di seconda categoria e il listino si riferiva a quelli di terza e di quarta e che lui, inoltre, tiene la contabilità ordinaria, e non quella forfettizzata per la quale vigono le nuove norme del «decreto Ventinini». Insomma l'Assobar ci ha «provocato», le è andata male e ora ripiega sulle tesi della pura provocazione, tentata, comunque, sulle spalle dei consumatori.

«La compilazione di quel listino — afferma oggi Del Buono — era dimostrativa per chiarire a tutti quali effetti deleteri derivano da un certo comportamento (quello del governo)

Dietrofront dell'Assobar

Nei bar prezzi invariati

«Il listino era una provocazione»

che mira solo a penalizzare i privati e non certo a difendere il consumatore». Il vice presidente dell'Assobar arriva anche a dire che «se qualche esercente non è stato in regola con il fisco lo ha fatto probabilmente per compensare ciò che perdeva tenendo fermi i prezzi, in definitiva dunque per difendere il consumatore». Proprio con questo «spirito» l'Assobar ha promosso un convegno per lunedì prossimo nel corso del quale si fonderà la lega per la difesa del contribuente.

Ma qual era il meccanismo che aveva spinto l'associazione a proporre nuovi prezzi astronomici? Si è partiti dalla «tassazione iniqua» del decreto Ventinini. Secondo i conti del governo per ogni cento lire di incasso, 27 sono le spese di materia prima, 10 quelle necessarie per l'energia, il consumo delle macchine e delle stoviglie, il resto, senza afitto e personale da pagare, sarebbe tutto guadagno. Dunque il «ricarico» sarebbe del 270%, sul costo di ogni prodotto. Polché questo, secondo l'Assobar non è assolutamente vero, soprattutto nei bar a gestione familiare, ha applicato i «conti» di Ventinini aumentando del 270 per cento il prezzo di ogni genere venduto.

Ma, evidentemente, gli esercenti romani hanno ritenuto troppo rischioso accettare la provocazione ed hanno saggiamente preferito mantenere i prezzi invariati. Se qualche aumento ci sarà, dicono alla Confindustria, non potrà superare l'uno, il due o al massimo il tre per cento per l'accorpamento dell'Iva.

Pomeriggio di festa in Federazione con i diffusori del nostro giornale

Un pomeriggio di festa con l'Unità. L'appuntamento è per il 17 di sabato nel teatro della Federazione (via dei Frentani 4). Si farà un bilancio del lavoro politico e organizzativo che ha visto mobilitati, anche nella nostra città, migliaia e migliaia di compagni, simpatizzanti, democratici, lavoratori che già si sono stretti intorno al Partito e al giornale non solo nell'esaltante festa nazionale, ma anche in mille iniziative concrete messe in cantiere per sostenere l'Unità (dalla diffusione, agli abbonamenti), al grandioso appuntamento dell'EUR, alle feste d'inverno). È stato un anno davvero straordinario, ma

dev'essere anche un'esperienza da sfruttare nel corso del 1985 nei modi e nei tempi che saranno discussi all'interno del Partito.

La manifestazione sarà aperta dal responsabile degli «Amici dell'Unità», compagno Tonino Lovallo che farà un esame del lavoro svolto, una esposizione dei risultati ottenuti, fornirà indicazioni generali di lavoro per i prossimi mesi e indicherà gli appuntamenti politici dell'85 a incominciare dalla scadenza elettorale amministrativa.

Saranno presenti il sindaco Vetere, il compagno Pechioli, Romano Ledda, condirettore de l'Unità, e altri dirigenti del Partito e del gio-

nale a Roma. Riconoscimenti e attestati saranno consegnati a singoli compagni, ai diffusori e alle organizzazioni locali che si sono maggiormente distinte nel lavoro di sostegno al giornale.

Una piacevole novità sarà rappresentata anche dalla simpatica presenza all'iniziativa dell'attore Gigi Proietti che i compagni vogliono premiare con una targhetta ricordo per la straordinaria partecipazione che ha dato alla Festa nazionale dell'EUR.

Tutto si concluderà con un brindisi e con un rinnovato impegno di lavoro per l'Unità.

Da martedì tornano i treni sulla Civitacastellana-Viterbo

Martedì prossimo sarà riaperta al traffico ferroviario la tratta Civitacastellana-Viterbo della linea che collega con treni elettrici il capoluogo della Tuscia con Roma. La riapertura — come ha detto il presidente dell'Acrotal, Miceli, comunicando la notizia al sindaco di Viterbo Ascenzi — sarà possibile in quanto sono stati pressoché ultimati i lavori di consolidamento statico del viadotto delle Mole che si trova tra le stazioni di Vignanello e Soriano del Cimino. La linea era rimasta interrotta circa «otto mesi fa».

Il presidente dell'Acrotal ha anche comunicato che sono in corso di affidamento i lavori del primo lotto per la ricostruzione dell'ufficio di Catalano, mentre proseguono i lavori di tinteggiatura e di rifacimento dell'impianto elettrico delle stazioni poste tra Civitacastellana e Viterbo. Inoltre stanno per partire le gare di appalto relative ai lavori per il consolidamento di altri sei viadotti posti lungo il tracciato della ferrovia.